

Elio Pagliarani



Elio Pagliarani è nato nel 1927 a Viserba (Rimini). Vive a Roma, dove lavora nell'editoria e come critico teatrale di *Paese sera*. Per molti anni è stato insegnante di scuola media, poi redattore dell'*Avanti!*. Ha fatto parte del Gruppo '63. Ha partecipato alla fondazione della Cooperativa Scrittori, di cui è presidente. Nel '71 ha fondato la rivista *Periodo ipotetico*. Ha pubblicato i seguenti volumi di versi: *Cronache e altre poesie* (1954), *Inventario privato* (1959), *La ragazza Carla e altre poesie* (Mondadori, Milano, 1962), *Lezione di fisica e Fecaloro* (Feltrinelli, Milano, 1968); di critica teatrale: *Il fiato dello spettatore* (Marsilio, Padova, 1972); un testo teatrale in collaborazione con Alfredo Giuliani, *Pelle d'asino* (Scheiwiller, Milano, 1964), *La ragazza Carla e nuove poesie* (Mondadori, 1978); un libretto per musica in collaborazione con A. Paccagnini, *Le sue ragioni* (Rusconi e Paolazzi, Milano, 1960). Sta lavorando a un nuovo lungo poema, di cui ha pubblicato una parte col titolo *Rosso corpo lingua oro pope-papa scienza. Doppio trittico di Nandi* (Cooperativa Scrittori, Roma, 1977). Con Walter Pedulla ha curato l'antologia *I maestri del racconto italiano* (Rizzoli, Milano, 1964) e con Guido Guglielmi l'antologia poetica *Manuale di poesia sperimentale* (Mondadori, Milano, 1966).

Cercando di superare il profondo disagio arrecatomi dalle domande (dal tipo e dalla modalità di esse), risponderò, un po' a braccio, disordinatamente, come sono in queste condizioni capace.

1) È possibile essere poeti (o musicisti, o architetti) in qualsiasi società: si pensi a Leopardi. Certo, e si pensi al prezzo che dovette pagare perché era poeta in quegli Stati della Chiesa. Ma non è che Rimbaud e Majakovskij abbiano poi pagato prezzi bassi. Io comunque non ho né ho mai avuto ambizioni "maledette", il mio ideale è sempre stato "goethiano": e di un Goethe non di corte, ma di osteria (cioè però sempre in relazione).

In ogni modo, non pare dubbio che ci sono epoche, anzi periodi, più o meno propizi alla vita di relazione, al lavoro di gruppo etc., e periodi in cui acquista per converso più peso la vitalità, la capacità di resistenza, le risorse individuali, da quelle fisiche a quelle culturali a quelle esistenziali, del singolo — nel mestiere del poeta.

2) Ogni partenza è autobiografica. Tolstoj diceva di aver cominciato a scrivere per eccesso di vitalità: a me pare che si comincia a scrivere "gratis" quando si avverta uno scompenso fra la nostra vita e la nostra vitalità, fra ciò che abbiamo e ciò che desideriamo. Ed è la scrittura dell'adolescente-dilettante. E si diventa professionisti quando ci si accorge che, se si visse in un'isola deserta, smetteremmo di scrivere: quando ci si accorge cioè che scriviamo soprattutto per gli altri, per stare con gli altri, e che di conseguenza i nostri personali scompensi, che pure hanno acceso una miccia, sono diventati secondari. Ma la miccia non è che si accenda una volta per tutte: di qui la singolarità e le difficoltà del nostro mestiere, di cui per esempio ho detto in versi: "e il nostro daffare al momento/è saltare è saltare è saltare/sennò sulla coda ci mettono il sale"; e ho anche detto: "ma poi s'impara dai polsi che il discrimine è nell'ottusa pazienza/dell'artigiano, nella follia puntuale di un artigiano senza committente/e si può con certezza esibire questa e solo questa patente", eccetera.

3) Chi legge la mia poesia conosce il mio corpo. (La qual cosa talvolta anche mi angustia, o irrita, come mi sminuisse, come sminuisse l'essere nudo per strada: ma non posso farci niente, è così e basta). "Lezione di fisica" sottolinea soprattutto questo.